

IL CAMBIAMENTO POSSIBILE



L'intervista/1 Raffaele Cantone

«Quel verbo “spuzza” fu la scossa per tutti»

► Il procuratore di Perugia dieci anni fa era ai vertici dell'Anac: «Capimmo la forza del messaggio. Da allora la città ha fatto passi in avanti. Possiamo crescere ancora»

Leandro Del Gaudio

Ha un ricordo vivo e diretto di quelle parole pronunciate a Scampia, quella frase ripetuta più volte - la «corruzione spuzza» - diventata emblema della voglia di riscatto di un intero contesto metropolitano. Dieci anni fa, l'attuale procuratore di Perugia Raffaele Cantone era presidente dell'Anac, autorità nazionale anticorruzione. E ascoltò quelle parole prima come cittadino napoletano - per altro nato e vissuto a pochi passi dalle Vele -, poi da magistrato storicamente impegnato sul fronte del contrasto dell'illegalità. E a Il Mattino ricorda l'importanza di quella visita del pontefice in un territorio che fino a quel momento - correva l'anno 2015 - era associato solo ad aspetti negativi del nostro territorio. **Procuratore Cantone, proviamo a usare l'intervento del Papa come spartiacque: in dieci anni, quanto è cambiata Scampia?** «È cambiata tantissimo, il territorio è decisamente migliorato. Oggi hanno ripristinato e rafforzato la linea della metropolitana, quella che usavano i miei figli per andare a scuola. Oltre ai trasporti, il quartiere ha cambiato volto, imponendosi per aspetti importanti, al punto tale da

diventare un modello di crescita anche per altri spaccati metropolitani».

A cosa fa riferimento?

«Penso all'università che attira giovani e ricercatori. Sembra un sogno se pensiamo per cosa era conosciuta Scampia fino a qualche anno fa; e per cosa era destinata a fare notizia».

In che senso?

«Oggi i ragazzi di Napoli (o provenienti da altri territori) vengono a Scampia a costruire il loro futuro, a valorizzare i propri talenti e ad arricchire le loro conoscenze. Nel 2015 invece erano in corso faide di camorra, al punto tale che esisteva una sorta di turismo nero da parte di chi, da altre città, arrivava a Scampia attirati dalla fama sinistra del quartiere dove c'erano stati scontri tra clan».

Si può dire che la frase pronunciata a Napoli da Bergoglio «Dio vive qui» sia stata fertile di progettualità?

«Di sicuro. Pensiamo alla decisione di abbattere le Vele, di finanziare il cosiddetto ReStart Scampia, con la creazione di alloggi dal volto umano e di uffici pubblici. Tutto ciò è anche figlio di quell'intervento del Papa di dieci anni fa».

Lei ha scritto un libro dal titolo «La Corruzione spuzza» (Mondadori), assieme a Francesco Caringella: come mai ha deciso di usare questa frase del Papa?



PROCURATORE CAPO Raffaele Cantone, attualmente alla guida della Procura di Perugia, già presidente di Anac

«Perché notammo subito la potenza di questo verbo. E capimmo che da parte del Papa non era un intervento spot. Vede, quando non era ancora stato elevato al soglio pontificio, Bergoglio - nel 2009 - aveva firmato un libro contro la corruzione. Negli anni del suo pontificato, invece, organizzò un seminario mondiale nelle mura vaticane per contrastare la corruzione come elemento di freno allo sviluppo dei popoli. In quel periodo si parlò anche di usare la scomunica per i corrotti. Ribadire dunque quella frase a Napoli, in un contesto come quello delle Vele, fu dirompente».

Non un luogo come gli altri, vero?

«Tutt'altro. Fino ad allora, al di là dello spaccio di droga e delle faide di camorra, Scampia era emblema di cattiva amministrazione, che trovava un riscontro monolitico in quegli edifici privi di luce e di decoro urbano».

Non solo Scampia. In dieci anni, ci sono cambiamenti in corso che investono Napoli, città che si appresta a festeggiare i suoi primi 2500 anni di storia. Qual è la sua analisi?

«La città sta vivendo una grande crescita. Penso a zone un tempo critiche come i Quartieri Spagnoli, ad altre aree come San Giovanni a Teduccio, ma anche a una diffusa rete di piccole e

medie imprese che rappresentano una solida base economica su cui fondare le premesse di una crescita sempre più ampia».

Qual è il rischio per Napoli in questo momento?

«Non sono mai stato un napoletano incline alla depressione e al “non si puotismo”, né tendo alla facile esaltazione. Penso che ci siano le premesse per mettere a sistema i cambiamenti registrati in questi anni, da Scampia a Caivano, dai Quartieri Spagnoli a San Giovanni a Teduccio. Sappiamo tutti che nella nostra area metropolitana esistono tante criticità, ma è anche vero che la città mostra segnali di crescita incoraggianti».

Qual è il pericolo da evitare?

«Bisogna rafforzare il circuito virtuoso per evitare di assistere a “primavere” che non si sono trasformate in “estati”, a rinascite che poi sono naufragate in emergenze come quella dei rifiuti in Campania. Anche in questo, la missione del Papa può essere utile».

In che senso?

«Nella sua ricerca della dignità degli ultimi, papa Francesco ha anche sensibilizzato tutti a cooperare, a fare rete. Ecco: credo che questo sia uno dei suoi insegnamenti più importanti, specie in un territorio vivo come il nostro».



OGGI IL QUARTIERE DELLE VELE OSPITA L'UNIVERSITÀ E LA LINEA METRO È STATA RAFFORZATA BASTA SCENARI PULP

L'intervista/2 Don Luigi Merola

«Ho visto Francesco 10 volte e mi diceva: c'è bisogno di sacerdoti vivi, non morti»

Giuseppe Crimaldi

«Se oggi guido un gruppo di 190 tra bambini e ragazzi, il merito è di Papa Francesco. Fu lui, nella prima telefonata che mi fece dopo l'elezione, all'indomani del 12 marzo 2013, a incoraggiarmi. In quel periodo ero veramente giù, perché dopo Forcella non mi era stata più assegnata una parrocchia, e ci stavo male. Era il dieci di aprile, qualcuno doveva avergli parlato di me, e lui mi disse: “La tua chiesa è tra i ragazzi, quella è la tua parrocchia”». Di ricordi che lo legano a Papa Bergoglio, don Luigi Merola - il prete coraggio che dopo l'uccisione di Annalisa Durante a Forcella dall'altare tuonò denunciando i clan del centro storico - ne ha tanti. In 12 anni ha incontrato il Pontefice ben dieci volte. Nella sua fondazione, don Merola da quasi vent'anni ha sottratto alla strada qualcosa come quasi 1300 minori a rischio.

Come esordì in quella telefonata? «In quel periodo ero ancora sotto la scorta dei carabinieri, dopo l'uccisione di Annalisa e per le mie denunce contro la camorra. Francesco mi domandò: “Tu perché hai la scorta? Io ho bisogno di preti vivi, non morti...”. Quelle parole mi colpirono e mi scossero molto, ovviamente in positivo». **E poi?** «Aggiunse: “Vieni da me”. Così parti alla volta di Roma.

«Mi ricevette a Santa Marta, e tra noi scattò subito un feeling che non si è mai interrotto. Fu allora che, guardandomi negli occhi e con quel suo tono soave, mi raccomandò di proseguire nel lavoro sui ragazzi a rischio di Poggioreale: “Ricordati - mi disse - la tua parrocchia ora è 'A voce d'e creature’».

Quando nasce 'A voce d'e creature?

«Il 14 dicembre del 2007. Tra non poche difficoltà, e oggi la più grande soddisfazione è sapere che abbiamo sottratto manovalanza alla criminalità comune e organizzata».

Ma le manca una parrocchia? Sia sincero.

«No. Da allora non la ho nemmeno più chiesta o cercata e sto bene perché la chiesa più vera e più bella è stare con i bambini. Siamo arrivati quasi a quota 200, lavoriamo in un bene sottratto alla criminalità organizzata e siamo un punto di riferimento per centinaia di famiglie, molte delle quali versano in stato di necessità. Il mio compito pastorale è questo, e di noi - grazie a Dio - si sono accorti in tanti».

Torniamo ai suoi incontri con il Papa.

«Come ho detto, l'ho incontrato dieci volte in 12 anni, l'unico periodo in cui ho saltato gli incontri è stato quello della pandemia. Uno degli incontri più belli e toccanti avvenne il giorno di San Gennaro del 2022».

Che cosa successe?

«Mi regalò 122 rosari».

Centoventidue?

«Mi chiese: “Adesso quanti bambini ospiti nella struttura?” Gli risposi 120. E lui si diresse verso un armadietto dello studio, lo aprì e iniziò a contare: uno, due... dieci... venti... fino ad arrivare a 120 confezioni che contenevano il santo rosario. “Ecco, sono 122 rosari, uno per ogni bambino. Quando torni a Napoli di loro che



SIMBOLO Don Luigi Merola insieme con Papa Francesco

questo è un regalo di papa Francesco”. Mi colpì un particolare: fece tutto da solo, l'assistente voleva aiutarlo ma lui rifiutò: volle contare i pacchetti uno a uno e poi li posizionò in grandi buste bianche. Anche questi atteggiamenti facevano di lui un grande uomo e un grande Papa».

La sua semplicità.

«E anche questo era Papa Francesco: un Pontefice che sapeva comportarsi come un semplice sacerdote. E così interpretava il Vangelo, vivendolo e incarnandolo.

a tale proposito mi lasci dire una cosa».

Prego.

«Questa è l'eredità che ci lascia. So di dire una cosa che dispiacerà a qualcuno, ma abbiamo nella Chiesa pochi esempi di uomini che sanno incarnare la parola del Vangelo. Non mi fa piacere dirlo, ma è così».

Poi ci fu la visita a Napoli. E anche in quell'occasione vi incontraste.

«Era il 21 marzo del 2015, esatto. Francesco quel giorno aveva un programma e una giornata estenuante, piena di appuntamenti; e noi lo incontrammo all'esterno del carcere di Poggioreale. Con me c'erano i bambini e i ragazzi della fondazione: anche per loro fu un momento emozionantissimo».

Quanto mancherà a tutti Papa Bergoglio?

«La mattina di lunedì, accendendo la televisione, la notizia della sua morte mi ha sconvolto. Com'era possibile che quell'uomo che poche ore prima aveva trovato la forza di affacciarsi dalla Loggia di San Pietro per la benedizione urbi etorbi fosse morto? Ora che non c'è più mancherà a tutto il gregge dei cristiani».